

❶ Come riscoprire la capacità educativa

don Giuseppe M. Roggia sdb

Introduzione

Si dice che nell'educazione c'è un grande tesoro. Credo che tutti ne siano più che convinti, perché la maturazione della persona non è né spontanea, né si può improvvisare. L'educazione si fa problema non sull'importanza, che nessuno mette in discussione, ma sul come. E sul come oggi rimbalzano più domande che risposte:

- Come è possibile educare oggi in famiglia?
- Come è possibile educare a scuola?
- Come è possibile educare come comunità ecclesiale?
- Come la società dà il suo contributo oggi per realizzare l'educazione?
- Come è possibile educare oggi la coscienza?
- La famiglia, la scuola, la società, la Chiesa riescono ancora ad educare singolarmente?
- Oppure è possibile solamente se insieme costruiscono una comunità/ alleanza educativa?
- Se è così, come bisogna fare per costruirla?
-

Io non ho la pretesa di offrire tante risposte, sia per la brevità del tempo a disposizione, sia perché non credo di avere a disposizione le competenze necessarie per dare tutte le risposte. Mi limiterò quindi ad offrire degli spunti sulla situazione attuale con qualche prospettiva, lasciando che qui sul posto, arrivate voi a delle linee di azione condivisa.

1. Costruire una comunità educativa: è ancora possibile?

• Un postmoderno eccessivamente soggettivista

Siamo nel tempo delle situazioni inedite: quasi travolti dalla dimensione e dalla velocità dei cambiamenti epocali, con il conseguente disagio di non riuscire a vivere in sintonia con questo nostro tempo. Delineiamo solo qualche flash:

- il *postmoderno* è caratterizzato da progresso tecnologico sbalorditivo e da disillusione ideologica: un'epoca prevalentemente frammentaria ancora magmatica e fluida, con notevole "multivalenza" culturale ed etica, che impedisce giudizi fermi e posati: si afferma la cultura del frammento, mentre prevale la logica della globalizzazione;
- il moltiplicarsi di frammenti rende possibile vivere situazioni esistenziali diversissime con rapidi spostamenti psicologici, affettivi, ideologici, religiosi, in sintonia con la velocità del mondo delle comunicazioni e della tecnologia;
- vige il rifiuto della totalità (quale totalità?) come sistema, per cui franano le ideologie, le fedi, i valori, le appartenenze e prendono il sopravvento l'indifferenza al di là del vero, falso, bene, male, giusto, ingiusto e lo stretto soggettivo. Di qui il difficile equilibrio tra soggettività e valori oggettivi. Primato della coscienza o il lussureggiare dei sentimenti?
- l'unicità della persona reclama approcci sempre nuovi, nei quali cuore ed intelligenza ricerchino liberamente strade adeguate alle mutate condizioni e così

ciascuno si muove non per appartenenze ma guidato essenzialmente dalla sua individualità; c'è quindi un difficile equilibrio tra le esperienze della soggettività (tutela prioritaria dell'io) rispetto alla scelta ed alla responsabilità di appartenenza alle istituzioni con evidente disagio di tutti;

- prevale la funzionalità tecnica che segna il trionfo del fare sul pensare e contemplare con un sapere scientifico che si identifica sempre più con il manipolare la natura, con tutte le conseguenze problematiche che ne derivano; manipolazione che incide anche nelle relazioni con le persone e con Dio;
- l'indebolirsi di una generazione si riflette sulla frantumazione delle seguenti;
- le istituzioni non reggono più;
- c'è impatto problematico nell'inserimento delle giovani generazioni negli ingranaggi della società degli adulti (autoemarginazione, disillusione,...);
- c'è un tramonto evidente della centralità della istituzione come unico riferimento e moltiplicazione di indirizzi, appartenenze ed interessi esterni e diversi (appartenenza a mosaico);
- c'è discontinuità dei progetti per il numero sempre più ridotto di persone disponibili e l'incapacità di un vero lavoro programmato

Le conoscenze tradizionali filosofiche e storiche e le varie metodologie pedagogiche, un tempo fortunate ed indiscusse, risultano oggi obsolete e poco adeguate per interpretare e leggere la realtà oppure spingono anch'esse al relativismo.

I mutamenti descritti possono comunque essere letti positivamente o negativamente, a seconda del senso che si vuole dare alla parola chiave, che in tutto questo è la *destrutturazione*. Da una parte essa esprime la tendenza del postmoderno a destabilizzare le certezze, diffidando di tutto; dall'altra rappresenta una pista preziosa per approfondimenti inediti: dispersione e superficialità ma anche liberazione e rinnovamento. Ne accenniamo alcuni:

+ nonostante la negazione della totalità, ciascuno deve pur costruirsi una qualche bussola per orientarsi, rapportando la sua posizione con il tutto, cercando di dare un senso alla sua esistenza. Cresce perciò il rispetto per il modo con cui ognuno costruisce scale valoriali in base alla sua esperienza. Risulta importante allora arricchire la conoscenza, per giungere ad una capacità di analisi, di discernimento e di sintesi. Il tutto articolato con una fede che riflette. Vivere lo studio come fattore di integrazione;

+ comunque si valuti la cultura postmoderna, essa reclama un *surplus* di impegno. L'antropologia personalista parte da un investimento di fiducia: ogni persona possiede un fondo di ricchezza e di sovrabbondanza, che aspetta solo di essere messa a frutto = *l'importanza di costruire se stessi per costruire il mondo* diventa un tema sempre più coinvolgente in 4 direzioni: nel sapere, nel saper fare, nel saper essere, nel saper vivere con gli altri. La persona umana non può essere oggi un essere esplosivo per la pressione esterna più forte di quella interiore. Nell'uomo e nella donna sono iscritti meccanismi di vita insieme, che, una volta liberati, danno culture sociali armoniose. Di conseguenza più si aiuta la persona a costruirsi singolarmente, più si migliora il mondo;

+ proprio perché i sistemi di tutti i generi sono in crisi, non si spegne l'esigenza di autenticità e coerenza tra ciò che si crede e ciò che si fa. Questo esige a livello educativo un passaggio netto tra l'educazione di massa e l'educazione personalizzata, per concentrarsi sul mistero unico ed irripetibile della persona;

+ cresce la sensibilità nei confronti della questione ecologica come reazione alla manipolazione della natura;

- **Le ricadute su famiglie, ragazzi e giovani**

Ormai, lo vediamo tutti, esistono dappertutto due città. Quella del proprio percorso abituale: amici, familiari, parenti, vicinato,... e quella sconosciuta, che si guarda dai finestrini della propria auto o dalla finestra della propria casa, ossia tutto ciò che ci è diventato estraneo, perché fatto dal diverso. Due città che, nello stesso spazio urbano e suburbano, vivono la cultura del conflitto, che provoca sgretolamento del tessuto sociale, che moltiplica il timore, la solitudine e l'anonimato. Sbiadisce la propria identità ed appartenenza, creando insicurezze e paure. Le città ed i centri abitati non sono forse nate per far fronte a problemi comuni con valori condivisi, che da sempre devono regolare la coabitazione, proprio per essere solidali? Se il legame sociale è ammalato è perché siamo ormai legati ad una specie di sorda lotta all'esclusione: gli "inclusi", cioè le persone socialmente integrate da una parte e gli "esclusi" dall'altra. Ma, oltre a queste immediate impressioni, chi sono veramente gli "inclusi" e gli "esclusi"? A ben guardare, mi sembra, che gli effetti di questa lotta, più o meno esplicita, stiano ricadendo sulla stessa prima città, quella sicura del proprio percorso abituale, creando, anche al suo interno, frantumazione e violenza, in particolare su quelle realtà che ci stanno decisamente a cuore: i ragazzi, i giovani, le famiglie. Il panorama che sovente abbiamo davanti agli occhi, è decisamente preoccupante: un'Italia con le pile scariche, che non sa più progettare il futuro e rischia la deriva. Un quadro per nulla incoraggiante ed una diagnosi che esprime rinuncia e frustrazione. Un'Italia che sembra immobile, ripiegata su se stessa, in fase di galleggiamento sullo stagno dell'inerzia. Ci sono poche speranze, e c'è poco lavoro. Un paese che ha incassato troppe illusioni e perciò si è rifugiato nel mito del buon vivere e dello star bene, fine a se stesso. Una società, intesa nella sua dimensione più vasta, che sfrutta i giovani e le famiglie, come manichini della pubblicità e consumatori di griffe e di oggetti e non pone quasi attenzione ai bisogni più profondi, anzi ne crea continuamente degli artificiali; chiedendosi poi, attonita, come evitare comportamenti estremi, soprattutto dopo shockanti fatti di sangue nella stretta cerchia familiare. Una domanda che esprime ingenuità ed ignoranza sociale per i veri bisogni profondi delle persone. E così, all'interno della stessa famiglia, ragazzi e giovani si sentono come degli alieni. Essi vivono una maturazione intellettuale con forte anticipo e divario, rispetto a quella affettiva, mentre la tensione educativa nei loro confronti è soprattutto lo studio, il successo scolastico, la musica e lo sport come espressione ed esposizione narcisista da vetrina. Una condizione giovanile. Che deve fare i conti con l'assenza di padri e maestri. Oggi abbiamo una trasformazione del percorso adolescenziale, che rende più problematiche le relazioni educative e che esige dei modi nuovi di vivere la paternità e la maternità. Per troppi giovani l'unico modello di riferimento è ormai solo più se stessi e l'autonomia è diventata la parola chiave dell'esistere. Sono indistinti, presentisti e con poca memoria. Il muro di divisione, che s'innalza tra noi e loro, lo vedono tutti, anche se nessuno può toccarlo; è diventato imponente, quasi insuperabile. Separa gli adolescenti dal resto del mondo. Per intuirne la consistenza, basta guardarli negli occhi: sono persi

nel vuoto, come se fissassero continuamente una parete di mattoni. Da bambini essi sono terra di conquista sia economica che sentimentale, rendendoli viziati, incontentabili e capricciosi. Da ragazzi diventano chiusi ed insolenti con addosso il terrore di diventare grandi. Arrivati a 11 / 12 anni, entrano nell'internazionale giovanile: un mondo di adolescenti e di giovani con i propri costumi, un proprio abbigliamento, dei propri valori, rituali, capi carismatici, eroi. L'adolescente si trova improvvisamente impegnato a confrontarsi con ciò che esiste al di là della barriera corallina del narcisismo familiare. E, nei casi in cui l'adolescente non riesca a sostenere la funzione introspettiva, perde il contatto con la realtà interiore e non riesce più a capire chi sia e cosa voglia e neppure cosa realmente tema. Diventa un nomade: viaggia anche in se stesso, grazie ai vari tipi di droga. Si affida e si annulla nel gruppo, che diventa un antidepressivo ed un antidolorifico. Usando il *look* contro la paura del caos. Giovani in parcheggio: una generazione ferma in attesa: non ha rinunciato ai sogni, ai progetti, alle speranze. Semplicemente non sa dove trovarli, tesi come sono i giovani ad adattarsi alla realtà più che a trasformarla. Quando si è frustrati, ci si apre alla deriva dell'aggressività. Invece di essere indirizzati a dare il meglio di sé, ritrovare slancio e forza positiva verso grandi obiettivi, si degenera nella negatività. I giovani avvertono se stessi più un problema da risolvere che una risorsa da attivare. E l'esplosione delle frustrazioni, delle paure dei nostri giovani è la ricerca di un capro espiatorio da colpire e da distruggere, come tanti fatti quotidiani del telegiornale ci buttano addosso.

- **Si è sbriciolato il terrapieno sociale**

Fino a non molti anni fa la società intera era formata da una specie di terrapieno ben compaginato e compatto, che, dalla famiglia, alla scuola, alla Chiesa, allo stesso vivere sociale quotidiano, in tutto, contribuiva a rendere solidi il senso ed i grandi valori della vita. Oggi questo terrapieno si è sgretolato in tanti modi e le radici delle persone sono al sole, senza una risposta significativa ed una capacità di fronte ai gravi problemi esistenziali, come il bene, il male, la vita, la morte, il dolore, la felicità, la verità, la libertà; per questo, o uno riesce a reggersi in piedi con la propria spina dorsale (non solo quella fisica anatomica ma quella della persona) o, inevitabilmente, resta un mollusco anonimo e frullato nei mulinelli delle mode, dei consumi e dei comportamenti di massa.

- **La “vetrinizzazione” sociale**

E' uscito da poco tempo un libro interessante dal titolo: *La vetrinizzazione sociale*, di Vanni Codoluppi: contiene una forte denuncia che la vetrina sta diventando ormai un modo di essere e di fare. Non basta più consumare nella vetrina delle tante cose esposte, occorre in più mettersi in mostra, passare dall'altro lato della vetrina, tirarsi a lucido, farsi belli e darsi a vedere, trasformandosi in altrettante merci: l'esposizione di tutto e di tutti. Di conseguenza, non conta più quello che sei veramente e ciò che sei chiamato ad essere ma solamente quello che puoi presentare di te, come spettacolo di apparenza e di

compra / vendita. Le prime vittime di questo sistema sono proprio i giovani: ma questa è la vera immagine che ognuno si porta dentro?

- **Tra la signoria dei mezzi di comunicazione e l'emarginazione delle agenzie formative (famiglia, scuola, chiesa,...), c'è ancora posto per una comunità educativa?**

E' un dato di fatto che, ormai, i mezzi di comunicazione di massa pretendono di detenere almeno il 70% dell'attenzione e dell'influenza educativa e formativa sulle persone, lasciando appena il 30% alle altre tre classiche agenzie educative: famiglia, scuola, chiesa. Indubbiamente dobbiamo ammettere che l'influenza della comunicazione di massa è davvero esorbitante, indirizzando pensieri, desideri ed azioni verso i miti della nostra società dei consumi. Non conta infatti quello che sei veramente, ma quello che consumi. La parola poi non è più autorevole, anzi è screditata di fronte al bombardamento dell'immagine e di fronte alla valanga di parole e di musica, che ti assordano orecchie, mente e cuore.

C'è però ancora ancoraggio indiscutibile, che tiene oltre tutte le influenze dei media: si tratta del linguaggio della vita. Questo rimane più forte di tutte le influenze di moda, che impressionano solo per un momento e poi ti lasciano il vuoto dentro.

2. Eppure sta venendo alla ribalta una generazione *flessibile*

Disponibilità ai valori ma col respiro corto

Bravi ragazzi ma tanto insicuri

E noi adulti dove siamo?

Tutto questo è un po' il fondale di percezione a cui siamo abituati e che, indubbiamente potrebbe portare a scoraggiarsi e a rinunciare circa il discorso educativo. Tuttavia le ricerche fatte sui giovani e pubblicate in questi ultimi anni vogliono portarci invece a scoprire qualcosa di nuovo rispetto allo immaginario nei loro confronti che ci siamo costruiti noi educatori, genitori, sacerdoti, animatori. Mi riferisco, in particolare a due ricerche: quella del prof. Garelli dell'università di Torino, condensata nel volume "La socializzazione flessibile" nei riguardi dei giovani tra i 16 ed i 26 anni¹ ed un altro bel lavoro di ben seicento pagine, dal titolo provocatorio: *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*², esito finale di una grande indagine, fatta nel nord-est della nostra Italia, sui giovani tra i 18 e i 29 anni. Volendo sintetizzare al massimo, in esse si dimostra che:

- Rimane centrale il ruolo della famiglia, anche se diventa predominante la famiglia lunga
- I rapporti tra genitori e figli sono meno conflittuali di un tempo
- C'è una grande spinta al soggettivo e all'individuazione

¹ GARELLI F. (a cura di), *La socializzazione flessibile*, Bologna, Il Mulino, 2006.

² Cfr. AA.VV. (CASTEGNARO A. a cura di), *C'è campo? Giovani, spiritualità, religione*, Venezia, Marcianum press, 2010.

- I ragazzi e i giovani non sono zucche vuote ma rimangono portatori di grandi valori, che essi non vogliono imposti ma accolti e scelti attraverso la propria esperienza
- Il rispetto vicendevole, pur nella diversità delle opinioni e convinzioni, è particolarmente esigito
- Nonostante le contestazioni c'è un'identificazione con i modelli offerti dai genitori
- La scuola e persino la politica sono valutate positivamente
- La religione e la chiesa sono apprezzate, anche se molta immagine di essa lascia perplessi per la poca coerenza degli uomini di chiesa, per la lontananza dal mondo attuale e per il sistema di regole e leggi che essa impone.

Dall'insieme delle ricerche risulta che il fendente della libertà è ben piantato tra individuo ed istituzione, tra fede e libertà. E, soprattutto, si respira una grande esigenza: i giovani di oggi hanno bisogno di tracce da seguire, più che di obblighi da assolvere. Di conseguenza, possiamo dire che esiste un sottobosco interessante di rinascita, che non è ancora emergente ma che fa bene sperare per il futuro. Tuttavia, a determinate condizioni, perché il problema è proprio quell'aggettivo "flessibile". Non c'è più il confronto duro e la generazione dura degli scontri di qualche anno fa (eccetto rare eccezioni), ma le cose più preoccupanti sono altre:

- ✓. i giovani sono attirati dai valori, anche da valori alti, ma, poi, in molti casi, si accontentano e si adattano a situazioni di corto respiro
- ✓. sono sostanzialmente bravi ragazzi, nonostante la loro sfrontatezza, le loro esagerazioni, il loro vivere in un mondo parallelo al nostro di adulti, ma c'è in loro una struttura di grandissima insicurezza su di sé, sul futuro, sulle possibilità di scelta nel presente
- ✓. la cosa più preoccupante di tutte siamo noi adulti. Non per i soliti sensi di colpa di cui ci circondiamo. L'80% di loro ha confessato di non avere trovato sulla propria strada nessun adulto significativo, che gli potesse fare da guida per il presente in vista del futuro. Tantissimi dicono che hanno trovato attorno a loro molti adulti buoni ma solo tipo "protezione civile", oppure tante sicurezze per il presente ma quasi nulla per sapersi dirigere nel modo giusto verso il futuro.

3. Qualche proposta gestibile

Abbiamo, dunque, due quadri danti a noi: Se ci fermiamo su quello immediato, più emergente, con ogni probabilità tireremo i remi in barca e rinunceremo ad educare, sia in famiglia, che a scuola, che nella Chiesa. Cercheremo, al massimo, di gestire alla meno peggio la situazione, perché non ci sfugga di mano. Se guardiamo invece con attenzione il 2° quadro, credo che avremo di nuovo il coraggio di credere nell'educazione come un grande tesoro. Ma in che direzione?

Mi permetto di indicare qualche proposta urgente:

3.1. *insieme per ricostruire il terrapieno sociale*

Ci siamo detti che oggi è il contesto che è debole, perché si è sgretolato il terrapieno, che nel passato dava la sicurezza base per una buona crescita della persona e ci tocca constatare che la famiglia da sola è fragile, così la scuola da sola, così la Chiesa da sola sono ugualmente fragili. La prima cosa da fare, allora, è ricostruire questo tessuto sociale, ricostruire questo terrapieno di solidità. Ma non ce la farà né la famiglia da sola; né la scuola da sola; né la Chiesa da sola.

E' finito il tempo dei parallelismi. O si collabora insieme o non si costruisce più nulla di solido, perché la promozione della vita nella libertà esige un'educazione integrale di tutte le dimensioni.

3.2. *dialogare invece che giudicare*

Noi facciamo molto in fretta a dire che i giovani sono così o così secondo quello che magari invidiamo di più in loro oppure di loro ci dà fastidio. Occorre che vinciamo il nostro disagio sul fatto che loro sono diversi. Occorre che ci educiamo insieme con loro alla relazione, a stare con l'altro e a conoscere a fondo noi stessi. Crescere sapendo che dietro l'altro c'è una persona. Ci sono idee e valori. Imparare cosa significa avere una capacità critica. Ritrovare la capacità di pensare insieme. Oltre la cultura della "vetrinizzazione" dell' *io valgo, perché mi metto in bella mostra*, scoprire che ci deve essere e deve prendere il sopravvento la cultura dell' *io divento*, con un progetto chiaro di vita.

3.3 *dal genitore esteriore al genitore interiore*

Esiste un dato, che si può ricavare molto facilmente dall'esperienza: in ogni momento della vita si diventa più grandi crescendo o più piccoli regredendo. E, certamente, la stagione in cui più drammaticamente si sperimenta questo è l'adolescenza e la post-adolescenza del giovane adulto. In questa stagione, infatti, c'è una peculiare presa di coscienza delle proprie risorse come forze energetiche da convogliare in un qualcosa di grande ed unificato ma insieme anche c'è la presa di coscienza dei propri limiti e della fatica di operare tutto questo. Una stagione in cui si può ingaggiare una relazione positiva con la realtà ma nella quale è possibile instaurare anche una relazione depressiva con la medesima. Una stagione in tensione tra il lasciarsi andare a briglia sciolta e l'esigenza di stabilizzare le funzioni psichiche. Si tratta di un gioco ambivalente e particolarmente pericoloso; quindi è molto diffusa la tentazione di rifiutare di entrarvi, per l'angoscia che produce. Per cui si cercano invece delle relazioni di protettorato nella vita familiare, sociale ed affettiva, attivando in tal modo il rischio di una via a fianco della vera realtà e dei problemi reali. Siamo in una situazione congiunturale, in cui, all'incertezza del mondo esteriore, risponde il bisogno di difese vitali e soddisfazioni rassicuranti, anche se personalmente questi adolescenti e post-adolescenti stanno già realizzando esperienze di lavoro, di studio, di affettività indipendenti. La famiglia, soprattutto, diventa il luogo di riferimento storico ed affettivo, che assicura un sentimento di continuità con se stessi, nonostante i travagli dell'esistenza, a cui bisogna fare fronte. E così succedono quei fenomeni di famiglia lunga e di prolungamento dell'adolescenza a tempo indeterminato, che si stanno diffondendo in modo così rilevante e preoccupante nella nostra società. Confondendo, di conseguenza, autonomia e indipendenza. Magari abbiamo sovente una vera indipendenza dall'universo parentale sul piano materiale, come abitare per proprio conto, godere di possibilità economiche indipendenti, capacità di prosecuzione di propri interessi personali, libertà di fare delle proprie esperienze affettive non controllate, scelte di studio e di lavoro, come prova di una propria professionalità,... ma, in realtà, non si è ancora veramente autonomi, dotati cioè di vera autonomia psicologica e reale. All'indipendenza materiale non corrisponde necessariamente un'autonomia personale, perché in questi adolescenti e post-adolescenti si impernia soprattutto sui mezzi materiali, che essi si danno, per organizzare la propria esistenza. Tuttavia, non si è giunti all'autonomia personale, in quanto ci si appoggia ancora su riferimenti ausiliari, che permettono di vivere attraverso gli altri. La maturità sarà invece il risultato dell'acquisizione delle funzioni principali dello psichismo, attorno all'asse portante dei bisogni fondamentali: esistere, essere amato, amare e della risoluzione e

integrazione dei conflitti di base tra gli elementi della propria persona (corpo, sensibilità, intelligenza, volontà, immagine di sé, livello di coscienza, nucleo del proprio essere profondo), in una relazione costruttiva verso l'ambiente e verso gli altri. La persona a poco a poco si unifica intorno al suo essere, che può allora esistere pienamente, continuando a rivelare le sue ricchezze. Ma, per operare questo, non basta più ricevere una serie di *input* più o meno impositivi ed interventisti dei genitori e dei propri educatori. Occorre invece instaurare un dialogo permanente all'interno di se stessi tra l'ideale di sé e la realtà di sé; tra la propria identità irripetibile ed il modello di uomo e donna omogeneizzati ed anonimi proposti dalla società; tra il tutto ricevuto senza sforzo ed il più conquistato con fatica; tra la tentazione del rifugio protettivo e la lotta personale per plasmare l'esistenza. In altre parole, bisogna passare dalla figura del genitore esterno protettivo e determinante, che parla e dà indicazioni, suggerimenti, ordini alla persona stessa, al dialogo e relazione profonda col genitore interiore, che ognuno deve via via costruire in sé attraverso delle prove di orientamento della propria esistenza, attraverso esperienze di ambivalenza e sperimentazione di sé nelle varie situazioni ed attraverso delle norme ed impegni di autolimitazione, per soddisfare il bisogno di essere efficaci e per iscrivere la propria esistenza in un ruolo, attraverso numerose relazioni e confronti. Grazie a questo dialogo interiore è possibile quell'elaborazione dei fatti psichici e la circolazione interna degli affetti, che permettono un passaggio di qualità dalla dipendenza infantile all'autonomia dell'adulto e della persona matura. Potremmo aggiungere che un'operazione di questo genere non è per nulla facilitata dalla società in cui viviamo, nonostante il permissivismo in voga, perché è la società del soddisfacimento dei bisogni immediati e della vistosa assenza di un progetto sociale, che sia veramente preoccupato della realizzazione della persona.

Conclusione

Tutti sanno e quasi tutti hanno fatto l'esperienza diretta di come funziona la scuola guida, per saper stare nel modo più utile e meno dannoso possibile al volante di un'auto: un breve corso di lezioni teoriche, per imparare qualche nozione sul funzionamento dell'auto e soprattutto per apprendere il codice della strada; qualche lezione in più di pratica, per sapersi muovere, gli esami ed infine la patente; e quindi ti devi arrangiare tu a guidare, senza più istruttori a fianco. Per guidare un'auto non si va a scuola per tutta la vita ed il corso istruttivo previo è solo in funzione della propria personale autonomia, sia che si possieda personalmente un'auto, sia che si sia dipendenti, al volante dell'auto di una ditta. La scuola guida serve soprattutto a far funzionare la guida futura, in cui la persona, in forma autonoma dovrà muoversi ed agire. *Mutatis mutandis*, l'educazione dovrebbe essere vista proprio come una scuola guida, per imparare a guidare la propria esistenza in una formazione permanente, come disponibilità costante ad apprendere per tutta la vita ed in ogni situazione. E' allora decisivo impostare l'educazione in modo molto serio, al fine di permettere quell'abilitazione al dialogo e riferimento col genitore interiore, guida necessaria al cammino di formazione permanente o continua, che dicevamo. Ma senza una comunità educativa costituita insieme dalla famiglia, dalla scuola e dalla comunità ecclesiale questo rimarrà solo un bel sogno e niente più. Però è possibile. Perché non provarci?